

Tipo di documento	Scritti del Servo di Dio sac. Italo Calabrò. Articolo su L'Avvenire di Calabria: "i "pazzi", questi nostri fratelli"
Data	10/05/1981
Luogo	Reggio Calabria
Collocazione	Archivio Caritas Diocesana Reggio Calabria – Bova. Fondo: mons. Sorrentino Faldone 52 Pagine 1
Riassunto	Don Italo Calabrò in vista dell'inaugurazione della casa famiglia Cassibile per donne in difficoltà dimesse dall'ospedale psichiatrico, riprende la grave situazione degli ammalati mentali e la necessità di "fare un onesto coraggioso esame di coscienza da parte di tutti noi scavando fino in fondo per prendere consapevolezza della realtà di questi nostri fratelli emarginati, per impegnarci ad agire, ciascuno secondo le proprie capacità e responsabilità, per l'auspicata conversione di mentalità nei confronti di tutti i diversi"...”nessuno di noi dovrebbe tirarsi indietro quasi tentando con gesto pilatesco lavarsi le mani ma dovrà assolvere ai propri impegni”.

Una drammatica realtà ci interpella tutti indistintamente, senza più ritardi né scappatoie

I "pazzi", questi nostri fratelli

Valori e limiti della Legge 180 - La scandalosa latitanza a Reggio della Provincia e del Comune
L'impegno della Chiesa reggina di Italo Calabro

L'INIZIATIVA DELLA CARITAS

L'iniziativa della nostra Diocesi di realizzare in Acciarello di Villa S. Giovanni una casa per donne in difficoltà, dimessa dall'Ospedale Psichiatrico "non vuole essere — come ha scritto Mons. Arcivescovo nel suo recente appello — solo una risposta immediata e reale ad un bisogno locale che si è manifestato in tutta la sua gravità, ma vuole rispondere in modo concreto all'impegno della Chiesa italiana che questo anno sviluppa il tema della famiglia ed inoltre si proietta verso l'anno dell'handicapato che si celebra in questo 1981".

Mentre, pertanto, ringraziamo tutti coloro che nella messa del Giovedì Santo hanno dato la loro generosa offerta (per cui è stato possibile raccogliere fino ad oggi circa 24 milioni), credo sia doveroso come Caritas tenere aperto il discorso sui dimessi degli Ospedali Psichiatrici per sollecitare dai responsabili della vita pubblica una adeguata soluzione a così grave problema, che tutti ci deve coinvolgere, per provocare altre e più generose risposte anche da parte di singole persone o di gruppi, attenti a così drammatica realtà.

Sono decine di migliaia i nostri fratelli nell'umanità, e, per noi credenti, nella comune dignità cristiana, che interpellano in quest'ora la Chiesa e la società civile, ci chiedono giustizia, perché vittime di tante sofferenze, di inique segregazioni.

Si tratta di una larga fascia di emarginati, tali non da oggi né solo dopo la legge 180, ai quali abbiamo riservato, da sempre, marginale attenzione, paghi forse di averli relegati nei "manicomi" perché "pericolosi a sé ed agli altri", così che la nostra quiete borghese non fosse disturbata dai "diversi".

E' necessaria innanzitutto, credo, una "metanoia", una conversione culturale di ciascuno di noi di fronte ai problemi che la 180 non ha creato, ma ha fatto emergere dai tanti ager, pubblici e privati, dai manicomi, detti con amaro eufemismo "ospedali psichiatrici"; ed è necessaria una azione positiva, anche se forse traumatica perché un po' affrettata nei termini, data l'immutabilità culturale di tanti pubblici amministratori e la carenza, quantitativa, di strutture alternative.

Quali i valori umani e religiosi, da riscoprire nella 180, cui vanno riconosciuti la ternità e i meriti soprattutto coraggioso "profetismo" laici di Franco Basaglia, da qualche mese repentinamente



LA LEGGE 180

Senza dubbio, gli enunciati, le motivazioni della legge sono pienamente validi: la persona "dell'ammalato di mente" viene riportata al centro dell'attenzione della comunità nazionale, in una riconosciuta dignità uguale a quella di tutti gli altri uomini, sani o ammalati; ne viene meglio salvaguardata la libertà e l'autodeterminazione; il malato di mente è considerato una persona portatrice di handicap, per cui deve essere accolto, difeso, curato come ogni handicappato.

La legge, però, approvata in tutta fretta per evitare il minacciato Referendum (con quale distorta mentalità si guarda al Referendum e li si teme!) è carente per quanto si riferisce alle strutture alternative che avrebbe dovuto prevedere in termini di obbligatorietà per gli Enti locali, per cui si può prestare ad interpretazioni equivocate, tanto più che essa cade, come si diceva, in una realtà non disposta né in grado di accoglierla e realizzarla.

Primo equivoco: eliminando gli Ospedali Psichiatrici sono scomparse le malattie mentali.

Lo ha sottolineato con chiarezza un esperto tanto discusso nel campo, il prof. Franco Basaglia di Trieste: "Forse ci vuole da parte mia una precisazione: io credo alla malattia mentale".

Qualcuno crede che io non ci creda, che per me e per i colleghi che lavorano insieme a me il matto sia un'invenzione della società: basterebbe cioè abolire l'invenzione per avere abolito il matto. Ebbene, forse darò qualche delusione a chi mi ha attribuito queste opinioni, ma non sono le mie. Il matto c'è, esiste. Le cause? Lo dico francamente: la scienza psichiatrica, in gran parte, è inesistente. Non sappiamo che cosa è la vita, figuriamoci se possiamo sapere che cosa è la follia. Abbiamo operato per anni su questi poveretti, usando alla cieca i pochi strumenti disponibili, scaricandogli addosso l'elettricità, asportandogli lobi di cervello. Risultati? Zero. Dunque il problema c'è!

"La follia è l'espressione di una profonda sofferenza, forse la più terribile perché la più oscura nelle sue

cause. Ma è sofferenza. Il solo modo di "trattarla" è di farla riconoscere come tale sia al malato che al suo prossimo, in modo che ciascuna delle persone che entrano in contatto con lui, se ne dia carico per una parte, lo aiuti a sopportarla e, così facendo gliene alleggerisca il peso".

Secondo equivoco: approvata la legge è completata la riforma.

Nella legge viene dato molto spazio al territorio sia per la prevenzione che per la terapia del malato di mente.

L'ipotesi è che esistono persone preparate e strutture adeguate.

Si suppone che sul territorio, ossia nei comuni, nelle circoscrizioni, nei distretti socio-sanitari nei quali dovrebbero insediarsi le unità sanitarie locali (U.S.L.), funzionino équipe, caratterizzate dalla multidisciplinarietà e comprendenti quindi operatori psichiatrici, medici e infermieri, assistenti sociali, psicologo e sociologo. Ciò allo scopo di superare la settorializzazione e di operare interventi a livello di prevenzione e di terapia che colpino la malattia sotto le differenti espressioni.

La legge dà per scontata l'esistenza di queste persone, di queste strutture: se mancano, essa è priva in gran parte della sua efficacia!

Pertanto, l'impegno pubblico dovrebbe essere di considerare queste realizzazioni obiettivi prioritari nell'attuazione della legge.

Terzo equivoco: fatta la legge, scompare l'emarginazione dei malati di mente.

L'emarginazione è legata solo in parte alle strutture. Indubbiamente è positivo che sia caduta la discriminazione legislativa nei confronti dei malati di mente, considerati per un inveterato costume "pericolosi socialmente e scandalosi".

Ma la più grave emarginazione è quella operata dalle persone nei confronti di altre "persone con caratteristiche particolari": si chiamino essi malati di mente, o anziani, o handicappati, o ex carcerati o drogati o ragazze madri.

Deve crescere nella società ecclesiale e civile il grado di comprensione, di dialogo, di solidarietà: senza di che ogni legge è inutile.

A legge avvenuta non si possono intanto, eludere alcuni problemi.

Dove sono andati a finire gli ammalati dimessi?

Chi si è fatto carico di reinserire nella società e nel lavoro persone rimaste dieci, venti anni in Ospedale Psichiatrico?

L'accoglienza che ricevono queste persone non fa loro rimpiangere il vecchio manicomio?

"La CARITAS si ripromette di poter pubblicare sul prossimo numero de 'L'Avvenire di Calabria' l'elenco degli offerte per la Casa di Acciarello di Villa S. Giovanni; sollecita, intanto, proposte e indicazioni per la migliore funzionalità dell'Opera".

PER UN IMPEGNO DI TUTTI

Nella nostra realtà italiana, e particolarmente in quella meridionale, anche l'assistenza psichiatrica sociale è da sottosviluppo. Mentre altre province, quasi tutte del Nord, hanno lavorato da decenni in direzione promozionale ponendo almeno le premesse per l'attuazione della legge, le nostre sono quasi al punto di partenza.

A Reggio, poi, né Provincia, né Comune hanno fatto un solo intervento in merito!

Se la situazione non è esplosa più vistosamente è perché in alcune città operano grosse cliniche private che in atto scoppiano per numero di ricoverati, nella carenza quasi totale di posti presso gli ospedali pubblici e di altre realtà alternative di accoglienze.

Celebrando a Boves qualche anno fa l'anniversario della strage di inermi cittadini compiuta dai tedeschi durante la guerra, rifacendosi ai valori della Resistenza, il Presidente della Repubblica Pertini, dopo aver affermato: "se si vuole

mentalità nei confronti di tutti i "diversi", e, nel caso specifico, degli handicappati psichici; per sollecitare la promulgazione di leggi che assicurino, innanzitutto, la tutela dei diritti degli ammalati di mente e che favoriscano realmente la loro socializzazione e il loro reinserimento nel mondo della scuola e del lavoro; per ottenere dallo Stato i necessari stanziamenti perché gli Enti locali possano creare le indilazionabili strutture alternative per l'accoglienza, la cura, la difesa di questi nostri concittadini, in tutto uguali a noi in dignità e diritti, ma fino ad oggi, dobbiamo confessarlo, praticamente ritenuti "cose" invece che uomini, "oggetto" dei trattamenti psichiatrici più che "soggetti" protagonisti del loro recupero, totale o parziale quale che sia possibile; per creare, infine, una rete a sostegno per le famiglie dei malati mentali, particolarmente stressate dalla quotidiana cura dei loro cari.

Nessuno di noi dovrebbe tirarsi indietro quasi tentando, con gesto pilatesco di lavarsi



che la libertà diventi una conquista duratura occorre darle il suo contenuto naturale che è la giustizia sociale", cedendo alla pungente arguzia di cui spesso fa uso, ebbe a dire: "l'assistenza sociale, sanitaria va concessa anche a chi non ha i mezzi per sottrarsi — come alcuni fanno — ai disagi della situazione ospedaliera italiana recandosi all'estero a farsi curare, potendo magari disporre di un gruzzolo accantonato oltre confine". (Corriere della Sera - 13 nov. 1978).

Si pensi che la Provincia di Reggio, a causa delle sue scandalose ricorrenti crisi politiche, da un anno non corrisponde ai dimessi dell'O.P. neppure il modesto sussidio assegnato: così, impunemente, si fa violenza ai poveri!

C'è, dunque, da fare, un onesto coraggioso esame di coscienza da parte di tutti noi, scavando fino in fondo, per prendere consapevolezza della realtà di questi nostri fratelli emarginati, per impegnarci ad agire, ciascuno secondo le proprie capacità e responsabilità, per l'auspicata conversione di

le mani: "ed io che posso farci?", ma dovrà assolvere ai propri impegni, pubblici o privati, ecclesiali o civili, con la coscienza di essere coinvolto in una realtà di emarginazione, dentro cui ognuno può e deve dare il suo contributo per la liberazione e la promozione di questi fratelli, per i quali tutti e ciascuno dobbiamo essere disposti a pagare qualcosa di persona.

Resta questa, sempre, la via più valida come Cristo Signore ci ha insegnato facendosi Uno di noi e pagando nella sua passione e morte il prezzo per la Sua e nostra resurrezione: è una via dura e certamente in contrasto con lo spirito "consumistico e materialista" che anche noi credenti respiriamo e forse traduciamo nella nostra vita quotidiana.

Il grido — sarei tentato di scrivere — "il sangue di questi giusti", ci condanna davanti a Dio ed alla Storia se oggi non diamo una risposta concreta con la piena, totale liberazione di ogni uomo, soprattutto di chi più soffre, di chi è più oppresso e indifeso.